Anno IV 1851 - N° 173

L'OPINIONE

Giovedì 26 giugno

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
In Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 13	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade col 30 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

Quelli delle Provincie si compiaceranno di provvedersi del Vaglia Postale, corrispondente al prezzo dell'Associazione, e d'inviarcelo con lettera affrancata.

TORINO, 25 GIUGNO.

PROGRESSO NELL'AUSTRIA

La *Corrispondenza litografica* di Berlino, alle cui orecchie giungono talvolta certe confidenze ministeriali, pretende che la comparsa del principe Metternich abbia per iscopo di porsi alla testa dell'opposizione che il partito conservativo fa all'attuale ministero Schwarzenberg. Soggiunge però, che tal cosa le sembra poco verosimile, primamente perchè l'antico arcicancelliere ha rinunciato ad ogni ambizione politica, del che pochi resteranno persuasi. Noi sappiamo che il principe Metternich sopportava con sufficiente coraggio la sua caduta e il suo esilio, cionulladimeno sperava ancora nel tempo. Quanto alla di lui consorte, ci viene assicurato che ne fosse afflitta quanto può esserlo donna che dall'apice della gloria e del tumulto della vita di corte si vede gettata nella solitudine e nel disprezzo; e che parlasse della rivoluzione e dei rivoltosi col linguaggio di una furibonda Megera. Lasciamo ai lettori il decidere quale influenza esercitar possa una donna di 46 anni e bella ancora, sopra un vecchio omai ottuagenario e che ha sempre avuto della predilezione pel bel sesso. Altronde la contessa Zichy-Ferraris ora principessa di Metternich è legata di parentela con tutti i caporioni del partito conservativo ungarese.

L'altra ragione che dà la *Corrispondenza litografica* di Berlino, è che le differenze sul modo di vedere in politica tra il Nestore degli uomini di Stato e il principe Schwarzenberg si sono oramai appianate, il che vuol dire che il principe Schwarzenberg pensa oramai come pensava il principe Metternich, sopra di che appena si potrebbe mover dubbio. Soggiunge però che esistono ancora delle divergenze in punto alla politica estera, ma che non le sembrano tali da trarre il vecchio arcicancelliere a fare una opposizione contro l'attuale presidente dei ministri; ed anzi assicura la *Corrispondenza* sopracitata, sapere da buona fonte che fra i due principi regna la migliore intelligenza, e che già da qualche tempo mantengono fra di loro un molto animato carteggio.

Questo avvicinamento fra il principio stazionario-assolutistico dell'antimarzo 1848, e il ministero del programma costituzionale 28 9.mbre 1849, non presagisce nulla di buono. Quel programma non esiste più, anzi è persino proibito ai giornali di parlarne; e il *Corriere* di Vienna, che ha predicato per due anni il paradiso terrestre che doveva uscire dalla Costituzione 4 marzo, e che ogni giorno ci annunciava come imminente quando lo Statuto della tale provincia, quando lo Statuto della tale altra, quando la convocazione della Gran Dieta senza che mai una delle sue predizioni si avverasse, ora ha cangiato intieramente di linguaggio, ed ha spinta l'ingenuità fino a dichiarare essere una *dabbenaggine* il confidare più oltre nella Costituzione 4 marzo. Tuttavia egli spera ancora nel *progresso* e nel *ragionato liberalismo inaugurato nell'impero austriaco dal Gabinetto attuale.*

Così alla parola *Costituzione* colle sue conseguenze, sorta dopo la rivoluzione di marzo, furono sostituite le parole *progresso*, *ragionato liberalismo* cavate dal dizionario tascabile del principe Metternich. » Anch'io sono liberale, diceva » una volta Metternich, ma bisogna intendersi. » Certo bisogna intendersi, perchè le parole hanno quel significato che loro si vuol dare, e bisogna quindi intendersi con quale significato si debbano ricevere.

Il *Corriere* formula il significato di *progresso*, e *ragionato liberalismo* in questo dilemma; » Il » Governo o debbe fermarsi alle Diete comunali » soltanto *rifondendo da capo a fondo* lo Statuto » del 4 marzo, o progrediendo (sic) nella convo» cazione delle Diete provinciali elettive, egli » *non può farlo* senza la prestabilita volontà di » convocare anche *ad un tempo dato* la Dieta » centrale. »

Il *non può farlo* della seconda parte del dilemma è omai fuori di controversia anche per confessione del *Corriere*. Infatti il *tempo dato* per la convocazione della Dieta centrale secondo la Costituzione del 4 marzo 1849, doveva essere la fine del 1849; ma passò quell'anno, passò il seguente, ed ora alla metà del 1851 il ministero austriaco ha fatto tale progresso in questa faccenda camminando alla maniera dei funaioli, che tanto si è allontanato dal suo programma 28 novembre quanto si è avvicinato al metternichiano anti-marzo. Quindi nulla di possibile da questo lato, perchè volendo rimandare la Dieta centrale ad un altro *tempo dato*, fosse anche alle calende greche, non sarebbe che un imbarazzo di più, giacchè la volontà prestabilita si è di non osservare neppur una delle guarentigie tante volte e colla più grande solennità promesse.

Resta dunque la prima parte del dilemma; rifondere da capo a fondo lo Statuto 4 marzo, il che equivale ad abolirlo; e fermarsi alle *Diete* comunali. E' che sono queste *Diete* comunali? Niente più che i Consigli comunali. Non vi pare che si sarà fatto un gran progresso, se dopo tanto chiasso, tante promesse, tanti apparati, tanti uomini di fiducia chiamati a Vienna, tanti Statuti provinciali elaborati, stampati e pubblicati, se i popoli austriaci si troveranno a non aver altro che i vecchi loro Consigli comunali, e pedanteggiati anche questi dalla presenza di un commissario di Governo?

Parlando della dimessione di De Bruck, noi avevamo sospettato che non fosse cagionata da parziali dissapori, ma che occultasse qualche altro motivo più importante, e che verosimilmente quel ministro oculato ha voluto cogliere un pretesto per ritirarsi onorevolmente da un posto, che stante la da lui preveduta imminenza di nuovi casi, avrebbe dovuto abbandonare per forza e con minore vantaggio. È questa anche adesso l'opinione più invalsa.

Soggiungevamo ancora, che l'Austria accarezzò il signor de Bruck finchè tornò utile a'suoi interessi, i quali adesso avendo cangiato direzione anche l'ex ministro diventava un peso inutile, e fu quindi mandato a far compagnia a molti altri che dopo di essersi disfatti per servire col massimo zelo quel Governo, furono rimunerati colla ingratitudine e l'oblio. Radetzky, per esempio, avrebbe avuta questa ricompensa, se circostanze particolari non lo avessero reso più forte del Governo, e sottratto alla sorte di Wallenstein.

Queste considerazioni sul signor De Bruck le facevamo nel nostro foglio 4 corrente, i redattori della *Gazzetta uffiziale di Milano* le poterono conoscere il giorno seguente, ma aspettarono fino al 21 a farci una risposta, forse perchè hanno dovuto interpellare il divino oracolo di Vienna.

Nel sopradetto nostro articolo accennammo alle dicerie sparse di un processo di mangerie, in cui si vuole implicato il sig. De Bruck, il quale perciò avrebbe dato la sua dimessione; ed aggiungevamo che dal canto nostro le credevamo sparse a bella posta per celare i veri motivi della sua caduta.

È qui da sapersi che la dimessione del signor De Bruck fece una cattiva impressione a Milano, e fu considerata come il presagio di una compiuta reazione per parte del Governo austriaco, reazione alla quale si avvia passo passo già da due anni. Ma la polizia austriaca, onde paralizzare quella sfavorevole opinione, fu essa appunto che fece spargere quella voce di un processo. Lo stesso aveva fatto quando il conte Montecuccoli se ne tornò a Vienna. Montecuccoli è persona di non molto ingegno, ma onesta; e se non potè fare tutto il bene che volle, si adoperò per lo meno ad impedire il male, per quanto dipendette da lui; quindi il suo richiamo fu mal sentito dai Lombardi; ma ecco la polizia far subito sparger voce che il conte Montecuccoli era stato richiamato perchè trovato reo di concussioni e di mangerie; e se lo stesso non accadde al principe Schwarzenberg, ei lo deve all'alta sua posizione ed agli stretti vincoli di parentela col primo ministro.

Quindi le diffamazioni che la *Gazzetta di Milano* getta contro di noi, gliele lasciamo come un diritto inerente ad un foglio scritto sotto la dettatura di una polizia, la quale, purchè giovi ai depravati suoi fini, non risparmia nemmanco la riputazione di coloro che con maggiore fedeltà e zelo hanno servito lo stesso Governo austriaco.

A. Bianchi-Giovini.

Il *Risorgimento* è pur singolare ne'suoi gusti! Basta che una cosa sia vecchia, che si faccia per abitudine, che scenda da una *immemorabile tradizione*, perchè egli trovi modo di lodarla; quindi le parrucche, i tupè, le code dovrebbero meritar pure i suoi elogi, perchè le parrucche salgono fino ai tempi romani, come ne fa fede Petronio, e le code sono antiche quanto le bestie. Su questi fondamenti ei prende a descrivere il falò, che per *immemorabile tradizione* il Municipio fa accendere ogni anno la sera 23 giugno, vigilia di San Giovanni. Egli conviene che questo spettacolo è *insignificante*, ma però lo trova magnifico; e si adira furiosamente contro quelli che non la pensano come lui, che, a quel che pare, sono molti. Non lo volete più il falò? esclama egli, fate che più nessuno vada a vederlo. Splendida ragione! La folla corre dappertutto ove c'è da curiosare, fosse anco a perditempo. Ella accorre ove è un ciarlatano, come ov'è un predicatore; corre a vedere una processione ed un supplizio. Ella correva agli *auto da fe* in Spagna, come accorreva al macello de'gladiatori in Roma; i quali spettacoli, secondo la logica del *Risorgimento*, avrebbero dovuto essere mantenuti perchè servivano a divertire il popolo.

È vero che il falò di piazza Castello non abbrucia che legna e paglia, e non costa la vita che a un qualche centinaio di ragni, o a qualche migliaio di bruchi; ma costa 200 o 300 fr., come lo attesta il *Risorgimento*, che potrebbero servire a far la dote a due o tre ragazze povere; ovvero a somministrare da 20 a 25 rubbi di legna a un centinaio di povere famiglie, che non hanno bisogno di scaldarsi l'estate, e che muoiono di freddo l'inverno; ovvero a somministrare un buon pezzo di carne a 150 famiglie parimente povere, e che sa Dio se ne hanno un frusto da mettere nella pentola il dì di Natale. E se queste distribuzioni si facessero a mo' di esempio per estrazione, esso somministrerebbe egualmente un allegro spettacolo agli oziosi, accompagnato da un'allegria più efficace nei fortunati a cui la sorte favorisse un numero a cui è attaccato un pezzo di carne.

Insomma senza piegar la cervice al *dispotismo di una filosofia superficiale e parolaia*, contro cui protesta altamente la profonda filosofia del mecenate degli Ignorantelli, pare a noi che vi siano cento altri versi per ispendere que' poveri denari in modo proficuo pel povero, anche con-

---

CENNI STORICO-POLITICI SUL TRENTINO

I Trentini, chiamati impropriamente anche Tirolesi, furono finora male conosciuti, e peggio giudicati dai loro connazionali. Fatali apparenze parrebbero a prima vista giustificare la sinistra opinione che di noi si formarono non pochi fra i Lombardi ed i Veneti.

Una masnada di Trentini unita a' Tirolesi impugnò le armi nel 1809 e 1814 contro gl'Italo-Francesi; un esercito burocratico composto pure in gran parte di Trentini venne ad invadere il Lombardo-Veneto nel 1815 unitamente agli Austriaci, occupandone i più grossi e più esosi impieghi; e finalmente nel 1848 l'invasione intrapresa dai patriotti lombardi non trovò nel nostro paese sostegno.

In base a tali fatti noi figuriamo in faccia ai nostri fratelli come un semenzaio d'inquisitori di Stato, di commissari di polizia, di spie e simili insetti; come indifferenti alle sventure d'Italia, e privi di nazionale sentimento.

Alla prima di queste accuse noi rispondiamo, che l'alpestre nostra regione fu nè più nè meno ferace di simili mostruosità, di quello lo sia stato qualunque altra parte d'Italia, avvegnacchè gli Speciali, i Bolza, i Pecchenedda, i Navarro, i Savelli, gli Antonelli, i Landucci, ecc. ecc. sono degnissimi competitori dei nostri Salvotti, Torresani e Martelli; e per ribattere la seconda conviene conoscere a fondo lo stato nostro politico sociale, la posizione eccezionale in cui sì a lungo ci siamo trovati, e le diverse fasi, che naturalmente subir dovea l'opinione pubblica fra noi pria d'arrivare allo stato presente; le quali cose tutte ora m'accingo ad esporre brevemente.

Il Trentino, nella divisione dell'Impero Romano fatta da Costantino, venne aggregato all'Italia, nè cessò mai dal fare parte integrante della stessa anche sotto il dominio degli invasori Goti, Longobardi, Franchi, e dei primi imperatori romano-germanici.

Nel 1027 il nostro paese venne donato al vescovo Udalrico II da Corrado II il salico con suo diploma da Brescia, com'egli diceva » *ob remedium animae nostrae* » (doveva averne fatte di grosse!) e così il Trentino ebbe principe proprio ed un nazionale governo, riconoscendo solo indirettamente, come in allora il resto d'Italia, la germanica supremazia.

In tale stato di quasi indipendenza conservossi il Trentino fino al 1802 pel corso non interrotto di 775 anni, nel quale frattempo non venne mai avviluppata seriamente nelle guerre e rivoluzioni, che travagliarono la penisola. Questo stato d'isolamento fece sì, che gli abitanti di questa estrema parte d'Italia si considerassero a poco a poco più specificamente Trentini che Italiani, e di ciò ne fa fede anche oggidì qualche espressione popolare, che quantunque cambiate sieno le opinioni trovasi ancora in corso. Così a mo' d'esempio, quando il giornaliero trentino abbandona il natio villaggio per scendere nel Lombardo-Veneto ei dice di andare *en Etalia*, e quando è diretto oltre il confine settentrionale, egli asserisce d'andare *en tei Todeschi*; chiama se stesso italiano in confronto dei Tedeschi, ed appella Italiani i Lombardo-Veneti in confronto di se stesso.

Il nostro paese è popolato da una schiatta laboriosa ed attiva; il suolo non contiene vaste tenute come in qualche parte del Lombardo-Veneto, ma è per lo più diviso e suddiviso in minutissime porzioni, talchè la maggior parte della popolazione di campagna possiede la propria casipola ed il proprio campicello, ed ha propria famiglia. Il possesso di stabili e l'esser padri di famiglia fa sì che l'uomo diventi massaio ed addetto alla gleba, propenso all'armi per naturale impulso, come viene attaccato direttamente o indirettamente nella sua proprietà, ed avverso ai pubblici balzelli, da cui non può andare esente come il proletario.

Il principe vescovo aveva il merito di non volere soldati, e di mantenere un governo scadente bensì, ma a buon mercato, ed è perciò che i nostri vecchi contadini rammentano ancora quei tempi come i poeti l'età dell'oro. Cambiaronsi le cose nel 1802 sotto l'Austria; peggiorarono dal 1805 al 1810 sotto la Baviera; precipitarono a rovina sotto il governo di Napoleone, così che i Trentini sopracaricati di balzelli ed esacerbati nel vedere strappato dal paterno tetto il fiore della gioventù, e trascinarlo a combattere in lontane regioni da quel grande ed ingrato figlio d'Italia nel 1809 e nel 1814, rincuorati dalle bugiarde promesse dell'Austria diedero di piglio alle armi non tanto per simpatia verso questa potenza, quanto per riconquistare un governo pacifico, ed a buon mercato.

Se avessero raggiunto lo scopo, questa popolazione sarebbe stata ancora per lungo tempo distratta dall'amore all'Italia, ma per fortuna l'Austria ereditava da Napoleone la missione provvidenziale di accendere nel cuore de' popoli il sacro fuoco dell'amor patrio, e l'avversione contro lo straniero, e l'Austria si mostrò degna della grande missione da Dio affidatale promettendo molto, e nulla mantenendo, calpestando i più sacri diritti, e (ciocchè più importa a scuotere le masse ignoranti) sopracaricando di pubblici pesi. Eterne lodi all'Austria giacchè per educare un popolo a libertà ed indipendenza vale più un decennio di oppressione che un secolo di aridi precetti filosofici.

Il nostro popolo (quando dico popolo intendo le masse ineducate, o semieducate) è esclusivamente cattolico, anzi cattolico fin quasi all'intolleranza, e perciò avea in uggia Bonaparte, e come oppressore politico, e come scomunicato, e persecutore del Papa. Grande è l'influsso che sopra un tal popolo esercita il clero, ed i nostri preti credendo allora in buona fede alle promesse austriache non cessavano dal dipingere al popolo il trionfo dell'Austria sopra l'eretico imperatore de' francesi come opera immediata della divina assistenza in premio della pietà cristiana innata ne' discendenti di Rodolfo, oppure come il trionfo del principio del bene sopra il principio del male.

(Continua) Un Trentino.

servando alla beneficenza l'aria di un divertimento, che non coll'accendere un fuoco per asciugarsi l'umido nel cuor della estate.

IL MUNICIPIO DI TORINO E LE FARMACIE DEI POVERI

Sappiamo doversi trattare in una delle prossime tornate del Consiglio Municipale di Torino la questione delicatissima del miglior modo di fornire agli indigenti i medicinali che lor possono occorrere in caso di malattia. Diciamo questa essere questione delicatissima, come quella che si riferisce alla classe più meritevole d'ogni più umano riguardo, come quella per cui debbe risolversi un principio di utile concorrenza, come quella infine che può e debbe anzi antivenire certi abusi, provenienti da riprovevoli monopolii, i quali generalmente andavano sempre a ricadere sulla salute del povero. Un nostro egregio amico ci comunica in proposito la seguente nota. Noi pubblicandola crediamo giovare all'interesse dei poveri, e rischiarare per molti membri del Consiglio Municipale una questione, la quale può per avventura essere intralciata da particolari riguardi e privati interessi:

» All'approssimarsi dell'epoca in cui il Municipio di questa capitale deve risolvere sul modo di somministrare i medicinali alla classe bisognosa e sofferente, tornano utili ed opportuni alcuni cenni relativi alle due farmacie così dette dei poveri, attualmente sotto la direzione della veneranda Compagnia di S. Paolo.

» Difatti queste due farmacie, di cui una situata nella contrada Bellezia, e l'altra in quella del Soccorso, sono destinate a somministrare i medicinali ai poveri delle singole parrocchie che dai medici e chirurghi a ciò delegati vengono prescritti, se non se sono pure aperte al pubblico ed affidate alla direzione di farmacisti-economi, i quali, grettamente retribuiti, trovano un compenso nel godere un dato benefizio sui proventi. Di qui tutti i soprusi, ribassi scandalosi nelle somministranze, dimenticati i veri interessi, solo curato il mezzo di aumentare le entrate, senza badare se con utile o danno, e quel che più interessa, il bisogno di persuadere essere i medicinali destinati al pubblico di natura diversa e migliore, e quindi appositi locali pei poveri, e l'impossibilità di vederli persuasi essere il farmaco loro somministrato di natura diversa di quello pagato dall'avventore, e conseguentemente l'idea in quegli infelici di già proclivi è naturale a disconoscere il beneficio loro impartito, obbligandosi ben sovente a provvedersi diversamente con non lievi sacrifizi.

Circostanze tutte, nelle quali se sono in parte scusabili gli economi tendenti a compensarsi del piccolo stipendio loro accordato, tornano e tornarono mai sempre a disdoro della veneranda Compagnia, la quale collo scopo fittizio d'aumentare l'attivo di queste farmacie, le mantiene incaricandone l'economia ad individui, nella cui nomina mai non venne meno l'intrigo e l'influenza, sempre a scapito del merito.

» Ma avvi forse bisogno di provare che le farmacie aperte al pubblico ed amministrate da individui non proprietari finiscono alla peggio, quando abbiamo perenni esempi di questi esercizi che caduti in eredità di vedove o pupilli, ebbero sempre la pessima sorte.

» Ora dunque si considerino queste due farmacie come destinate al pubblico, oppure come prettamente destinate a favore dei poveri, è evidente che in nessuno dei casi potrà mai il Municipio regolare questi esercizi ad economia; nel primo caso diventano vere proprietà del comune e conseguentemente l'art. 151 della legge 7 ottobre 1848 chiaramente indica l'obbligo di darle in affitto, siccome devono far parte del bilancio attivo; nel secondo incontrerà moltissime difficoltà, in via amministrativa specialmente nella parte del controllo, la quale diviene quasi impossibile, e quando credesse ottenerle non sarebbe che fittizia; per cui assolutamente nessuno dei casi è accettabile apparendo chiaramente che calcolando il reddito che se ne ricava affittandole, le spese ingenti dei locali, dei personali, di manutenzione e provvista, puossi assai meglio provvedere i medicinali ai poveri, lasciando ai farmacisti tutti della capitale la loro parte d'esercizio, siccome sarebbe nella civica amministrazione un vero monopolio.

» Il Consiglio Comunale annovera fra i suoi membri distinti personaggi che potranno meglio di noi provare il nostro asserto, e si è alla solerzia di essi che raccomandiamo questi cenni che riuniscono miglioramento a favore del povero ed economia nelle spese del Municipio.

» Luigi Mosca. »

CAMERA DEI DEPUTATI

Fu quest'oggi il primo esperimento delle sedute che dovessero aprirsi alle ore 10 antimeridiane e protrarsi sino alle cinque del pomeriggio con un solo breve riposo al loro mezzo, e noi che vi assistemmo indefessamente, sentiamo il bisogno di congratularci coi rappresentanti della Nazione per il loro zelo, onde diedero novella e non dubbia testimonianza dell'affetto alla patria ed alle libere istituzioni. Non tutto nella vita è color di rosa e molte spine s'impigliano anche in quelle cose che lungamente desiderate doveano figurarsi quale suprema felicità; ma se ci facciamo a considerare la rassegnazione con cui la popolazione di codesto Stato seppe accogliere i nuovi crescenti pesi che le vennero dalle mutate condizioni politiche, e la costanza con cui i Deputati, senza alcun compenso, si sobbarcarono a lunghi e spesse volte tediosi lavori cui prima non erano avvezzi, sempre più profonda si fa la nostra convinzione della perfetta maturanza del nostro paese a nuovi ordini di libertà, giacchè veggiamo sempre a fianco della gelosa custodia dei diritti la più severa coscienza de' corrispondenti doveri.

La maggior parte dell'odierna seduta venne occupata a moderare di alquanto le conseguenze della massima ieri adottatasi dalla Camera per riguardo alla tassa sullo stipendio degli impiegati. Ieri dicemmo che una tale massima non era certamente assurda, e quest'oggi aggiungeremo che essa è ben'anco razionale; ma perchè lo sia completamente non solo nel dominio astratto delle idee, ma ancora nel circolo positivo dei fatti cosa abbisogna? Era necessario prima di tutto che la proposta medesima non tradisse la sua inapplicabilità per quell'ordine di onorari che resta al disotto delle lire tre mila; giacchè se riuscì facile al proponente mostrare che i piccoli stipendi mal corrispondono all'importanza dei lavori prestati, uguale facilità restava agli altri di mostrare che una tale sproporzione sussisteva anche per gli impieghi superiori, in molti dei quali la dovizia delle cognizioni, il lungo tirocinio richiesto trovasi assai meschinamente corrisposto dagli stipendii loro rispettivamente annessi. Era necessario porre dapprima in armonia la nuova legge con quelle antecedenti disposizioni, per le quali i funzionari pagano, sott'altro titolo, varii diritti allo Stato e far sì che la novella imposta ritenesse assolutamente il carattere di un'equa distribuzione dei tributi e non quello di un'ingiusta gravezza a carico di una sola classe di cittadini.

La Commissione proponeva che si dovesse a determinare tale bisogna nell'anno venturo e con una legge speciale, locchè destò alte recriminazioni in quei deputati che ieri aveano ottenuto il trionfo della applicazione della tassa, i quali sostennero la quistione pregiudiziale per un sacrosanto rispetto alla cosa giudicata. Noi che non crediamo all'infallibilità di nessun potere umano e che amiamo meglio schivare una legge erronea o difettosa piuttosto che deferire un culto superstizioso alle pronunciate sentenze, avremmo accolto anche il parere della Commissione che in sostanza non distruggeva od infirmava nullamente la massima stabilita, ma solo guadagnava tempo a più maturatamente coordinarla. Questa proposta fu però messa in disparte per effetto di una nuova proposizione del deputato Cavallini la quale prevalse e che mantenendo l'immediata attivazione della tassa del 2 1/2 per 0/0 sugli stipendii superiori alle lire tre mila stabilì le opportune eccezioni per riguardo alle somme già pagate a titolo di patente e di ritenenza.

Il *compro affetto* per gli atti del Ministero che a noi si rimprovera non ci accieca però tanto questa volta per impedirci di dire che a nostro avviso tutta la colpa di questa ostinata e poco profittevole discussione ricade sopra di lui. Il sig. Ministro delle finanze venne quest'oggi a dire molto esplicitamente che la legge avrebbe corso pericolo sicuro di non essere attivata, quando avesse mantenuta in via assoluta quella massima che ieri si era giudicata; ma come osservava molto giudiziosamente il dep. Cadorna, perchè non fare già fin da ieri queste esplicite dichiarazioni le quali avrebbero senza dubbio impedito quella oscillanza di determinazioni, che, senza ritenere sacrilega, noi però non amiamo vedersi ripetere con troppa frequenza ed avrebbero risparmiata una discussione lunghissima, alcune volte troppo vivace e che può essere origine a certi malumori, che potranno ben dirsi esagerati, ma che pure hanno un qualche fondamento di verità. Signori Ministri non è questo il caso di dirvi col Divin Maestro: *Estote vigilantes*,

Sarebbe impossibil cosa il dire degli innumerevoli discorsi che si tennero su questo argomento: nessuno toccò il merito della disposizione legislativa e tutti si avvolsero intorno alla quistione pregiudiciale se cioè le nuove proposizioni potessero accordarsi colla deliberazione di ieri.

Si parlò molto sull'ordine della discussione, moltissimo sul modo di determinare quest'ordine ed ancor più sul metodo per ben definire questo modo; ma finalmente, come già dicemmo, fu approvata la proposizione del deputato Cavallini, la quale era stata accettata dal Ministero e dalla Commissione. La parte sinistra della Camera si mostrò scontenta di tale deliberazione assai più di quello che la medesima in se stesso lo merita: quegli onorevoli deputati dovrebbero esser lieti che il principio abbia sostanzialmente prevalso, il tempo lo farà fruttare.

Dopo la votazione su questo argomento, la Camera, quasi a compenso del molto tempo perduto, adottò quasi senza discussione altri 12 articoli della legge in discussione.

SENATO DEL REGNO

Il senatore di Montezemolo cercò, nell'odierna tornata, di attenuare l'effetto del voto della precedente proponendo al terzo articolo del progetto di legge sul bilancio delle spese generali un'aggiunta, la quale stabilisce che il Ministero dovrà presentare una legge per determinare il limite massimo delle pensioni e vantaggi godibili dagl'impiegati ritirati dal servizio. Benchè dubitiamo assai che quest'aggiunta possa raggiungere lo scopo che si proponeva la Camera elettiva, coll'adozione dell'articolo secondo, pure non si può a meno di lodare lo spirito di conciliazione che l'ha dettata, e se dobbiamo giudicare dal numero di Senatori che sorsero ad appoggiarla, sembra certo che verrà adottata, non potendole venir meno l'adesione di coloro che oppugnarono l'articolo secondo solamente perchè ad essi sembrava estraneo alla legge che era in discussione, e trovasse meglio il suo posto in una legge sulle pensioni. Però la Commissione non volle o non osò decidersi su due piedi, e l'onorevole Pollone chiese che l'aggiunta fosse a quella rinviata, onde ne facesse rapporto al Senato. Accettata questa proposizione, rimase sospesa la discussione del bilancio delle spese generali, e si procedè alla disamina del progetto di legge per l'alienazione di un'annua rendita di 4 milioni e mezzo di lire con ipoteca sulle strade ferrate, stato adottato dalla Camera elettiva nella tornata del 17 corrente.

Esso non ebbe altro opponente che il signor Di Castagnetto, il quale non approvò l'ipoteca, perchè sembragli sufficiente il credito di cui gode lo Stato nell'interno ed all'estero per rendere agevole al Governo di procacciarsi i capitali necessari pel compimento della rete delle strade di ferro. Ad esso risposero il relatore Cotta, Nigra ed il ministro Paleocapa con molta chiarezza e precisione di concetti, dimostrando come l'ipoteca alletti i capitalisti non tanto per la guarentigia materiale che lor si concede, quanto per la certezza che acquistano che il Governo si varrà del prestito non per ispese improduttive, ma per condurre a fine un'impresa che debbe accrescere le rendite dell'erario, non meno che l'attività del commercio e dell'industria. Questo sistema di pubblici prestiti fu infatti praticato in Inghilterra ed in America con felice esito, e finirà per prevalere ovunque, quando agl'improduttivi dispendi della pace armata si sostituiranno i fecondi in opere di pubblico giovamento.

Tale incomincia ad essere l'applicazione del credito, e se la Francia ed il Belgio, a cagion d'esempio, avessero separato il servizio de' prestiti per la costruzione delle strade ferrate dagli altri, si vedrebbe che l'aumento del debito pubblico da vent'anni a questa parte fu in proporzione coll'aumento della ricchezza nazionale, in seguito delle grandi opere intraprese dallo Stato in luogo delle associazioni private.

Il barone Jacquemoud nel mentre notò opportunamente che il sollecito concorso de' cittadini nell'acquisto delle 18 mila obbligazioni e l'essere le sottoscrizioni salite a quasi il doppio del bisognevole attestano la fiducia che quelli hanno nel credito dello Stato, nel governo e nella fermezza delle nostre istituzioni, propose che si aprisse nell'interno una nuova serie di obbligazioni dello Stato, e si negoziasse all'estero soltanto la somma che rimaneva de' 4 milioni e mezzo; quindi prese a parlare della strada ferrata che debbe unire Torino alla Francia ed a Ginevra; e di cui una società inglese ha già iniziati gli studi pel tronco da Torino a Susa.

Egli aveva taciuto prudentemente del perforamento delle Alpi; ma supperì al suo silenzio l'onorevole Vesme il quale, dimostrando i vantaggi, certo assai considerevoli di quella linea di strade ferrate, propose nientemeno che si assegnasse del prestito attuale un milione per l'esperimento della macchina del sig. Maus. Il Ministro dei lavori pubblici chiarì come ciò non fosse per ora possibile e come innanzi tutto convenga con diuturna cura affrettare il compimento delle strade ferrate che si stanno costruendo.

Il progetto di legge venne, dopo alcune giuste riflessioni del conte Defornari intorno agli inconvenienti dell'attuale sistema di ammortizzazione, ai quali però si è ovviato in parte in questa legge, adottata alla maggioranza di 52 voti contro quattro.

Non ha guari la *Gazzetta di Colonia* calcolava a cifre cantanti gli splendidi vantaggi che riceverebbe la Germania dall'incorporazione di tutti gli Stati dell'Austria nella Confederazione germanica.

Quest'incorporazione, dice essa, è già da lungo tempo raccomandata come utile e necessaria alla *gran causa dell'ordine* da tutti gli organi austriaci, da un professore di Lipsia e fin anco da un supposto manifesto di Mazzini, che la rappresenta come un'aggressione alla democrazia. Tutto è buono per l'Austria, finanche l'autorità di Mazzini.

Ma per farci una giusta idea dei benefizi che potrebbero derivarne, supponiamo che questa incorporazione si fosse già iniziata da quattro anni.

Ciò che di meglio poteva capitare ai governi, è che il movimento del 1848 fosse terminato, come realmente è terminato. Ciò nulla ostante vi sarebbe pur stata l'essenziale differenza, che invece che l'Austria sola si trovò impacciata di guerra, avrebbe pure dovuto impacciarsene la Confederazione; e in luogo dei Russi avrebbero dovuto marciare in Ungheria Prussiani, Annoveresi, Bavaresi, Assiani, Svevi, ecc.

Le diverse campagne dell'Austria costarono almeno 300 milioni di fiorini, senza tener conto delle contribuzioni militari raspate dai generali. L'intervenzione russa costò altri 75 milioni di fiorini; e se fu così poco, è da ricordare che il soldato russo ha una paga meschina che molte granaglie furono fornite dalla Russia o *gratis* o a vil prezzo, e che lo Zar si mostrò disinteressantissimo a riguardo del suo pupillo.

Se in luogo di Russi avessero dovuto intervenire Tedeschi, la spedizione di Ungheria avrebbe costato per lo meno il doppio, il che dà una somma d'intorno a 500,000 fiorini (la *Gazzetta di Colonia* la porta anzi ad un terzo di più), di cui in linea di proporzione una metà sarebbe toccata sulla schiena degli Stati Tedeschi, e per quota speciale della Prussia cento milioni di fiorini. Per cui l'Austria invece di 500 milioni non avrebbe speso che la metà, ma la Prussia vi avrebbe contribuito per 100 milioni, gli altri Stati tedeschi per 150: e tutto ciò per far piacere all'Austria.

Ma gli affari dell'Austria in questi ultimi anni non costarono soltanto denari, costarono anche uomini. Le liste dell'esercito austriaco negli anni 1848 e 49 danno una perdita di 185,000 uomini fra morti in battaglia o di ferite o pel cholera o pel tifo, ecc.; le liste dei Russi, circa 50,000 uomini. È un 25 per 0/0 all'incirca delle truppe messe in campagna.

Se l'impero d'Austria fosse stato incorporato tutto quanto nella Confederazione Germanica, è chiaro che l'Austria avrebbe levato assai meno soldati, e che i suoi alleati avrebbero dovuto fornirgliene una metà. Di modo che cento a centoventi mila fra Prussiani, Svevi, Sassoni, Assiani avrebbero lasciate le ossa in Ungheria od in Italia; e questo ancora per far piacere all'Austria.

La Confederazione dell'Europa *centrale*, come viene progettata dall'Austria, non ha soltanto questi risultamenti immediati, ma ne ha eziandio mediati.

Come è noto quella confederazione dovrebbe essere subordinata ad un solo sistema doganale.

Ora negli anni sopradetti le dogane dell'Austria, produssero molto meno, per il che gli altri Stati avrebbero dovuto condividere con lei il profitto delle prorie dogane.

Nè soltanto la Confederazione dovrebbe avere un comune sistema doganale, ma anche un comune dazio protettore portato molto alto. Gli introiti doganali diventerebbero perciò minori, maggiori all'incontro le spese improduttive, e diminuiti anche i mezzi con cui avremmo dovuto sopportare quel sacrifizio.

Avremmo anche dovuto mandar il denaro per pagar le nostre truppe, e pel quale non avremmo avuto alcun compenso: quindi la nostra Banca e la nostra valuta avrebbero probabilmente corso eguali destini a quelli che ora veggiamo nell'Austria.

Aggiunto che gli Ungheresi avrebbero potuto fare una incursione nella Slesia onde avrebbe avuto una doppia guerra: una per nostro conto, l'altra per l'Austria.

Si crede forse a Vienna, che incorporando tutta la monarchia in una Confederazione di unità di monete, banca e dogane, i popoli austriaci potranno sollevarsi al grado di ben essere di cui godono gli altri tedeschi; ma certo è che succederebbe il contrario; sarebbero i popoli tedeschi livellati a quel grado di benessere di cui godono al presente i popoli austriaci.

Infine la *Gazzetta di Colonia* dopo alcune altre sensate osservazioni conchiude, che quella Confederazione quale viene proposta dall'Austria, sarebbe una rovina economica per la Germania, e segnatamente per la Prussia: verità troppo evidente, perchè possa essere dissimulata.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Il signor Bischoff è di ritorno a Berna; egli non può lodare abbastanza l'accoglienza amichevole ed onorevole che gli venne fatta in Torino.

— Le proposizioni della Commissione sulla riforma della tariffa daziaria portano di stabilire a 10 n. r. invece di 7 l'introduzione del piccolo bestiame; quella dei grani da 14 a 15 n. r.; quella della farina a 75 n. r.; quella del vino e della birra in barili a 1 1/2 n. fr. il quintale, quella dell'aceto pure in barili a 3 1/2 n. fr. per quintale; quella del vino e dell'aceto in bottiglie 15 n. fr. per quintale; quella delle pelli gregge a fr. 2 1/2, e quella delle pelli colorate a fr. 8.

Friborgo. Francesco Piller uno de' capi con Carrard dell'attentato del 22 marzo, è stato trovato cadavere nell'Aar presso Büren. È noto che egli nella notte dell'11 al 12 aprile erasi calato dal suo carcere negli Agostiniani, mediante una fune formata di lenzuola e coperte, nella sottoposta Saane. A circa 30 piedi dalla rupe sulla quale sorge la carcere, la fune di salvamento si ruppe, ed il fuggitivo cadde sulla rupe e da questa nella Saane, dove la ferita avendogli impedito di nuotare, miseramente annegò.

FRANCIA

Parigi, 22 *giugno.* La Commissione della revisione della Costituzione si è convocata ieri per udire le spiegazioni degli autori delle proposizioni relative a quella misura.

Payer, Larabit, Créton e Bouhier de l'Ecluse, appartenenti alle differenti frazioni dell'Assemblea, svolsero ciascuno la quistione della revisione.

Il signor Payer ha fede nella Repubblica, e non vorrebbe che questa fosse messa in forse, e soggiunse che essendo impiegato al Ministero degli affari esteri, fu scandalezzato del numero immenso di adesioni alla Repubblica e di domande d'impiego fatte all'amministrazione da personaggi che non vogliono più saperne della Repubblica. Ei ne compose tre grossi volumi comprendenti 30 mila lettere, depositi negli archivi.

La riunione delle Piramidi procedè ieri al rinnovamento del suo ufficio. In luogo dell'ammiraglio Cécille presidente non rieligibile la riunione nominò Montalembert. L'ufficio è quindi ora composto nella seguente maniera: Broglie, Flavigny, Montalembert, presidenti; Dariste, Toupot de Béraux, Aubertin, questori.

Parecchi membri della riunione hanno sollevata la questione della proroga dell'Assemblea, la quale fu già agitata nel seno della Commissione d'iniziativa. Tutti sembravano d'accordo che fosse utile e necessario che l'Assemblea interrompesse i suoi lavori per un tempo più o men lungo. Ma gli avvisi furono diversi intorno all'epoca della proroga. Vorrebbero gli uni che l'Assemblea si separasse appena risolta la quistione della revisione; e gli altri preferirebbero invece che prima si votasse il bilancio del 1852. Alcuni parlarono contro la Commissione di permanenza ed espressero il pensiero che converrebbe all'Assemblea d'incaricare il proprio ufficio di convocarlo prima del termine stabilito, se le circostanze lo richieggono.

Nel dipartimento dell'Alta Vienna si è formata una società, la quale non poteva costituirsi che che in Francia. Essa ha per iscopo di prendere delle misure contro le insurrezioni che potessero scoppiare, e s'intitola *Società d'assicurazione contro le sommosse*, o, secondo il programma, *Associazione degli uomini d'ordine.* I dipartimenti della Manica, del Calvados, della Senna Inferiore contano molti associati. Nella Senna Inferiore la società è provveduta di molti danari, con cui comprerà armi e munizioni, per valersene contro gl'insorgenti. Alla prima notizia che Parigi sarebbe divenuta il teatro di gravi disordini, i soci debbono riunirsi al luogo che verrà additato dai prefetti e vice-prefetti, onde soccorrere all'autorità ed all'esercito. Furono già tenute parecchie congreghe colla permissione dell'autorità, la quale agisce d'accordo con quest'associazione.

L'amministrazione pose in ciascun capoluogo una guarnigione. In caso d'insurrezione, tutte le autorità si convocano nel capoluogo, e rimetteranno i loro poteri nelle mani del comandante militare, il quale farà partire immantinente truppe dirette da brigate di gendarmeria. Le truppe non dovranno passare i confini del dipartimento.

Questa notizia è recata dal corrispondente parigino dell'*Indépendance Belge*, il quale è in relazione assai intima colla *Patrie*. Questa conferma il fatto; il quale è maggiormente avverato dalla pubblicazione fatta dalla *Presse* del progetto di quell'associazione, presieduta da Lugnot, generale di brigata in ritiro, e da alcuni funzionari e proprietari. L'associazione fu approvata, il 12 giugno, dal Ministro dell'interno. Però la *Presse* osserva che il sig. Leon Faucher, il quale ama innanzi tutto la giustizia, non avrà difficoltà di approvare gli statuti dell'*Associazione degli uomini di libertà*, che si costituirà ovunque siavi un'*Associazione degli uomini d'ordine.*

In una lettera della *Gazzetta di Colonia*, in data di Parigi del 19, leggesi:

» Sono in grado di comunicarvi una notizia, che è forse anticipata, ma è esatta. Fino dall'altro ieri Luigi Napoleone è occupato ad elaborare un messaggio all'Assemblea nazionale, e un manifesto al popolo francese, la di cui pubblicazione avrà luogo tosto che l'Assemblea nazionale avrà votata la revisione della Costituzione con semplice maggioranza, risultato che si verificherà senza alcun dubbio.

» Non sono ancora in grado d'indicare lo spirito da cui saranno animati questi documenti, ma è facile l'indovinarlo.

AUSTRIA

Si scrive da Semlino in data dell'11 che la Gazzetta serviana, *Serbeck Noviny*, che si stampa a Belgrado, è stata proibita negli Stati austriaci. La *Corrispondenza austriaca* nel dare questa notizia aggiunge che nella Servia è stata proibita poco tempo fa la Gazzetta *Voivodjanska* che si stampa a Semlino, la quale ha perduto in questo modo circa 400 abbuonati. Pare quindi che la misura dell'autorità austriaca sia una rappresaglia.

Al *Foglio Cost. di B.* si scrive che il barone di Bruck pensava di abbandonare Vienna il 16 coll'intenzione di visitare non solo l'esposizione di Londra, ma anche Parigi e alcune parti della Francia e della Germania. Dopo un'assenza di due o tre mesi egli ritornerà a Trieste per prendervi la sua stabile dimora, e riassumere la direzione del *Lloyd austriaco* che aveva già altre volte.

La *Gazzetta d'Augusta* reca la seguente corrispondenza da Praga, 15 giugno:

» Nel villaggio Neuhradek in Boemia passarono nel gennaio 13 individui al protestantismo, cosa assai frequente in Boemia, e si erano uniti alla comunità protestante di Kloster. In conseguenza di queste conversioni accaddero frequenti risse fra gli abitanti di Neuhradek appartenenti alle diverse chiese. Dalle investigazioni delle autorità politiche risulta che la causa principale di queste risse era il parroco cattolico, e perciò il capo politico del distretto chiese alla superiorità ecclesiastica di Konigginätz, che la sede del parroco fosse traslocata altrove allo scopo di evitare ulteriori turbolenze. La risposta della curia fu negativa, dicendo che spettava all'autorità politica il mantenere l'ordine e la tranquillità.

» Il 24 marzo morì un protestante abitante di Neuhradek, e in causa dello squagliamento delle nevi la strada da Neuhradek a Kloster, ove trovasi il cimitero protestante, era affatto impraticabile.

» Il figlio del defunto domandò quindi che fosse seppellito il defunto stesso nel cimitero cattolico, siccome è prescritto in simili casi dalla legge. Il parroco si oppose.

» Il figlio ricorse all'autorità politica, cui fu presentato nello stesso tempo un promemoria firmato da 106 comunisti che sostenevano la negativa del parroco appoggiandosi ai diritti fondamentali austriaci che accordano l'*assoluta libertà di religione.*

» Il capo politico recatosi da Neuhradek trovò una moltitudine di popolo disposta ad opporsi colla forza al seppellimento. Egli invitò allora il parroco cattolico a dire parole conciliative e ad esporre particolarmente che si trattava di eseguire ciò che era prescritto dalla legge in vigore da moltissimi anni. Il parroco, facendo sembiante di prestarsi alle ingiunzioni dell'autorità, incominciò il suo discorso col dire, che » i cattolici dovevano qualche volta soffrire dei torti. » Il capo politico lo interruppe immediatamente col dire che non si faceva torto a nessuno coll'eseguire le leggi. Indi ordinò che coll'assistenza della forza si procedesse ad eseguire la tumulazione del cadavere, il che avvenne senza ulteriore resistenza. Dall'investigazione attivata in seguito a questo fatto risultò che il promemoria era stato steso dal parroco stesso, il quale si era anche adoperato per raccogliere le firme.

» Egli aveva anche raccomandata la resistenza all'autorità e alla forza pubblica, consigliando in questo caso di mettere innanzi *le donne incinte.* Il prete fu arrestato e si procede contro di lui.

Sin qui la corrispondenza. Se un tal fatto fosse accaduto in Piemonte la Corte di Roma avrebbe messo sossopra tutto il mondo, ma si tratta dell'Austria, e quindi tutto è in piena regola.

STATI ITALIANI

TOSCANA

L'emerito statistico A. Zuccagni Orlandini pubblica i seguenti risultati sulla popolazione del granducato di Toscana, basati sulla numerazione precisa fatta in quegli Stati nell'aprile 1850, cioè: Firenze 108,328 abitanti, Livorno 73,443, Lucca 23,317, Pisa 22,892, Siena 21,444, Pistoia 12,753, Prato 11,612, Arezzo 10,289, Viareggio 7,236, Pescia 4,885, Volterra 4,544, Cortona 3,409, San Sepolcro 3,353, Pietrasanta 3,329, Colle 3,217, Porto-Ferraio (Isola d'Elba) 3,081, Montepulciano 3,019, Orbetello 3,000, Fiesole 2,633, Modigliana 2,445, Montalcino 2,286, San Miniato 2,349, Grosseto 2,209, Massa marittima 2,167, Piombino 1,892, Chiusi 1,867, Pienza 999, Camajore nel ducato di Lucca 2,233. In proporzione la popolazione, cresce di poco, meno a Firenze: a Livorno poi l'aumento si può dire stragrande. Il totale delle comuni nel Gran Ducato si fu alla fine d'aprile 1850 di 246, con 2617 parrocchie ed un totale di 1,735,777 anime.

— Togliamo dal *Monitore toscano:*

Delle vent'otto statue di grandi toscani che l'universale consentimento appella rigeneratori dell'umana civiltà, per l'eccellenza loro nelle scienze, lettere ed arti: sarà nel dì 24 corr. inaugurata nel portico degli uffizii la ventunesima, esprimente l'effigie di GALILEO GALILEI.

Contemporaneamente sarà esibito agli sguardi del pubblico il modello per la statua di *Francesco Redi.*

STATI ROMANI

Fuligno. Reiterate scosse di terremoto si fecero qui sentire nelle ore pomerid. dei giorni 6 e 7 corrente; alcune leggiere, altre alquanto sensibili, con movimenti ondulatorio e succussorio-ondulatorio, in varie direzioni.

Circa le 2 e mezzo di questa mattina, siamo stati destati da urto più violento dei precedenti.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 25 giugno.

Presidenza del Commendatore PINELLI.

La seduta pubblica è aperta alle ore 10 1/2 antimeridiane colla lettura del verbale dell'antecedente tornata e del solito sunto delle petizioni.

Si procede all'appello nominale, quindi si approva il verbale.

Cavallini riferisce sulle elezioni fatte dai collegi elettorali di *Andorno* e *La Motte* nelle persone dei signori Arnulfo e coll. Jaillet propenendo di validarle sottoponendo però questi due deputati all'estrazione a sorte, essendo entrambi impiegati mentre non havvi posto nella Camera che per un solo.

La Camera approva le due elezioni, e procedutosi al sorteggio per parte del Presidente, si dichiara annullata la nomina del signor Arnulfo.

L'ordine del giorno porta la continuazione della discussione sulla legge per la tassa sulla industria, arti liberali e commercio.

Farina P., *Relatore* legge un discorso nel quale facendo conoscere le difficoltà di introdurre in un articolo della presente legge quanto ieri la Camera formulava per riguardo agli impiegati, propone il seguente.

Il modo di fissare l'ammontare della tassa dovuta da ciascuno degli impiegati dello Stato sulla totalità del loro stipendio, non che il modo di percepirla, sarà determinato da apposita legge.

Mellana: Io ho dimandato la parola per sapere prima di tutto se la Commissione ebbe ieri l'incarico di far la critica del voto della Camera (*bene bravo a sinistra*), o piuttosto quello della redazione di quella legge che la Camera stessa avea approvata.

Dopo ciò naturalmente viene la quistione pregiudiziale che io propongo, tendendo l'attuale proposta ad annullare il voto di ieri e dimanderò poi all'onorevole relatore, nel caso che si adottasse la di lui proposizione da lui progettata, cosa ne avverrà del secondo alinea dell'articolo terzo che ieri fu irrevocabilmente votato.

Farina P.: La Commissione non ebbe nè l'incarico, nè l'intenzione di criticare il voto della Camera, ma naturalmente non poteva far scomparire quelle difficoltà reali che si oppongono ad una immediata e succinta attuazione della massima che sottopone a tassa il soldo degli impiegati, volendo metterla in armonia con tutte le altre disposizioni di massima che si hanno sullo stesso argomento, quali sono le ritenenze, le pensioni ecc. Fu in questo senso ch'essa vi propose quell'articolo ed osservo che fu unanime nell'adottarlo.

Valerio L. Io appoggio la quistione pregiudiziale, giacchè sarebbe un assai cattivo precedente quello che noi daremmo col distruggere in oggi quello ch'ieri si è fatto. Ciò sarebbe indecoroso per la Camera, la quale non avrebbe nemmeno la scusa che poteva accampare nel caso del portofranco di Nizza, un dubbio cioè sull'importanza e sul vero senso del voto espresso. Del resto o signori io rammenterò che se il sig. Ministro poteva desiderare la congiunzione delle due proposte in quegli affari di Nizza, giacchè l'una era per lui garante della riuscita dell'altra, ugualmente puossi dire per noi nel caso presente che siamo appunto disposti ad accordare la tassa solo perchè speriamo con questa di colpire anche gl'impiegati.

Cavour, *Ministro delle finanze.* L'onorevole deputato volle testè richiamare un mio discorso. Io non disdico le mie parole, e come in quella seduta mi espressi con tutta, forse con troppa franchezza, ugualmente sarò franco in quest'oggi. Io desiderava di assicurarmi un'occasione vicina di rivedere la tariffa doganale e desidero ardentemente di presto poter porre in attività questa legge d'imposta: ma non posso nascondere che quando la legge stessa passasse con quel sostanziale cambiamento che ieri v'introdusse la proposta del dep. Mellana, il potere esecutivo avrebbe ugualmente il diritto di esaminare se e quale perturbazione potesse la medesima portare nello Stato; avrebbe il diritto di sospenderne la promulgazione della legge ancorchè questa non incontrasse un insuperabile ostacolo in altra parte del Parlamento. Io rispetto la decisione della maggioranza quantunque non assoluta (*Oh, oh, rumori a sinistra*) vi fu maggioranza relativa ma non assoluta, me ne appello a tutti quelli che erano presenti, molti non presero parte alla votazione, quindi (*rumori*).

Il Presidente: Quando si votò la Camera era in numero, ma il risultato della votazione si fondò effettivamente in una maggioranza relativa. Questo però non toglie.

Molte voci: Ciò avviene quasi sempre.

Cavour: Non lo nego, non lo contesto. Io rispetto, rispetto questo voto, ma questo non toglie l'indipendenza del potere esecutivo, e se questi lo crederà utile, necessario alla tranquillità del paese, esso avrà il coraggio di consigliare la Corona a non dare la sua sanzione alla legge.

Voci: Ma il paese.

Cavour: Il paese deciderebbe; io non ricuso il voto del paese; ma senza voler far allusioni a cose molto delicate, dico, che con questa congiunzione la legge non ha probabilità di riuscita, e quindi con me dovrebbero essere attualmente d'accordo tutti coloro che desiderano la effettiva attuazione di una legge che si reputa utile e necessaria.

Faccio poi osservare che per gl'impiegati s'adotterebbe un principio che fu già respinto pe'negozianti, non si terrebbe a calcolo delle ritenenze che già pesano sugli stipendi dei medesimi e si farebbe una disposizione di legge, la quale perchè appunto fatta a precipizio non potrebbe essere nè maturamente considerata, nè forse conforme alla stretta giustizia. Io prego quindi la Camera a ben pensare sulla presente decisione e specialmente quelli che bramano sottoposti gl'impiegati alla tassa, giacchè non è questa la sede più opportuna per riuscirvi, essendo più naturale assai che a ciò si pervenga nella legge sulle pensioni civili, che può andare in discussione quando si voglia.

Martinet: Come membro della Commissione io debbo dichiarare che l'invito di intervenire alla seduta che ieri sera si tenne su questo oggetto, non mi giunse se non tardissimo e quando cioè non era più in tempo di prendervi parte.

Michelini: Io ieri ho votato contro la proposta del deputato Mellana e non già per tenerezza verso degli impiegati che credo veramente flagello della attuale società e successori al vandalismo del medio evo (*rumori e risa*) ma perchè ho pensato che più facilmente si sarebbe ottenuto l'intento proponendo un ribasso delle paghe ai medesimi assegnate. Le mie parole pertanto suoneranno più imparziali in questo argomento, se debbasi o no accettare la proposta della Commissione. Io troverei che sarebbe questo un deplorabile esempio che comprometterebbe le nostre instituzioni e dal momento che venne la cosa già stabilita col voto di ieri bisogna adesso rispettarla e quindi voterò per la quistione pregiudiziale.

Il Presidente: Il deputato Cavallini mi presenta un emendamento che forse potrebbe sciogliere la quistione, quindi lo comunico alla Camera; eccolo

» Gl'impiegati non eccettuati dall'alinea secondo dell'art. 3. sono sottoposti al diritto del 2 1/2 p. 0/0 sui loro stipendi.

» Essi però cesseranno dall'essere assoggettati al diritto di patente che sogliono corrispondere in occasione di nomina, di promozione o di aumento di stipendio.

» Sono esclusi da queste disposizioni gl'impiegati i quali sono attualmente soggetti alla ritenenza.

» Il prescritto di questo articolo e del secondo alinea del detto articolo 3. cesserà dall'avere effetto dal giorno in cui sarà promulgata la nuova legge sulle pensioni agli impiegati civili. »

Asproni: Io non risponderò all'ultima parte del discorso del Ministro giacchè esso entra nella discussione di quanto a mio giudizio non è più soggetto a disputa, essendosi ieri deciso e pienamente definito. Io lodo la sincerità colla quale il sig. Ministro ha voluto farci conoscere le sue intenzioni sulle sorti future di questa legge; esso teme la perturbazione nel paese, ma io credo che l'opinione del paese non debba cercarla fuori da questo recinto, giacchè noi soli siamo i veri e legittimi rappresentanti del paese; esso teme l'opposizione di un'altra parte del Parlamento, ma in tal caso, io dico, la responsabilità a chi spetta ed il Governo del Re vegga se convenga

a lui di permettere un'opposizione costante. In qualunque caso io crederò che sia assai minor male che la legge non possa essere messa in attività, che darè un esempio di tanta incostanza nelle nostre decisioni, e quando io movo un passo in avanti non sarà giammai che per sentimento alcuno ne mova poscia un altro indietro.

Cavour : Si vuol dare un'esagerata importanza al fatto di un voto contrario all'altro; ma faccio osservare che nei paesi ove sono più antiche le instituzioni costituzionali, ove vi ha il sistema delle replicate letture, nelle quali appunto si correggono le decisioni che talvolta sfuggono ad una troppo precipitata discussione, eppure in questi paesi si ripetono i casi per cui in adesso si spaventano tanto alcuni onorevoli nostri Deputati. Accennerò fra i moltissimi casi uno che accade essendo io stesso a Londra. Si era abolita la tassa sull'orzo fermentato in tre letture consecutive, eppure, ad onta di ciò, dopo quindici giorni si trovò necessario di riammetteral. Nel nostro caso poi non si tratta di cambiare assolutamente il principio che ieri si è adottato, ma solo di protrarne l'esecuzione per un anno, locchè non è di troppo sicuramente ove si voglia considerare alle moltissime difficoltà che accompagnano l'introduzione di questa nuova tassa sugli impiegati, che si è venuta a complicare incidentalmente in una legge nella quale non era considerata. Io poi non ho che accennato di volo alla possibile opposizione alla legge per parte del Senato, ma quello che ho voluto far sentire si è che la prima opposizione la troverebbe nel potere esecutivo.

Sineo: Qui vi sarebbero due questioni pregiudiziali; la prima se cioè la Commissione avesse mandato di farvi quella proposta che stamane ha deposta e non avendolo e quindi dovendo considerare la proposta stessa siccome un' emanazione particolare di alcuni membri della Camera, questa non abbia a correre le stesse sorti dell'invio agli Ufficii che toccano alle altre. Vi ha poi la seconda questione pregiudiziale, perchè coll'odierna proposizione si viene sostanzialmente ad annullare e distruggere quanto ieri fu già determinato e questo io riconosco non solo contrario alla dignità della Camera, ma ben anco contrario allo Statuto, il quale dispone che non si possa nella stessa sessione proporre una legge contraria ad un'altra nella medesima sancitasi.

Io sono favorevole agl' impiegati e voterò sempre per quelle misure che saranno dirette a a migliorarne la condizione; ma se ieri diedi il mio voto alla tassa sugli stipendi dei medesimi fu per un principio politico, per distribuire cioè in modo i pesi dello Stato che tutti i cittadini abbiano a sentirne la loro parte, come tutti abbiano a sentirne l'alleviamento ove venga il tempo di diminuirli. È questo il modo nel quale io intendo organizzata questa grande famiglia che si chiama governo costituzionale. Ieri si è fatto un passo innanzi, non vorrei che adesso se ne rifacesse uno indietro.

Farina P.: La Commissione non s'intese mai di togliere la votazione di ieri e nell'impossibilità di proporre in un articolo quanto veniva richiesto era naturalmente costretta ad opinare per una legge speciale che la stagione inoltrata consigliava di far protrarre alla sessione ventura. A questa Commissione pertanto ingiustamente si dirigono le taccie fatte da alcuni oratori, alcuni dei quali volendo pur porscrutare le intenzioni sortirono dai limiti stabiliti dalla Costituzione.

Qui ha luogo una lunghissima discussione per determinare l'ordine della stessa e la priorità da darsi piuttosto alla quistione pregiudiziale che alla proposta del deputato Bertolini sul secondo, terzo e quarto alinea della quale si riserva parimente la quistione pregiudiziale. Prendono parte a questa discussione replicatamente il Presidente, Mellana e Sineo non che Cadorna Bes, Bertolini, Cavallini, Sulis e Farina P.

Finalmente circa ad un ora pom. la Camera decide di dare la priorità alla proposta del dep. Cavallini.

Alcuni deputati della sinistra lasciano i loro banchi.

Il Presidente: Ma se sortono ancora pochi deputati non è più in numero.

Aspromi e *Brofferio* dicono qualche parola al Presidente che noi non intendiamo.

Voci: Il riposo, il riposo.

Il Presidente: Ebbene sospenderò la seduta per una mezz'ora.

I deputati escono dalla sala.

Alle ore 2 si riprende la discussione.

Il Presidente rilegge l'articolo proposto dal deputato Cavallini ed apre la discussione su di esso.

Cavallini ritira l'ultimo alinea del suo articolo.

Lanza combatte la proposta del deputato Cavallini in primo luogo perchè la ritenenza ai soldo siccome serve pel soldo delle pensioni non può ritenersi siccome una tassa, in secondo luogo perchè stabilirebbe una ingiusta differenza fra gli impiegati che pagano la retinenza e quelli che non la pagano.

Cavallini: Per ovviare al secondo degli inconvenienti accennati dal deputato Lanza si potrebbe aggiungere nell'articolo la indicazione esplicita degli impiegati i quali hanno uno stipendio maggiore di L. 3,000.

Il Presidente: Prego la Camera di limitare per ora la discussione al primo alinea dell'articolo *Cavallini*.

Cadorna propone in emendamento all' intero articolo proposto dal dep. Cavallini un solo alinea col quale verrebbe fissata indistintamente per tutti gl' impiegati aventi più di L. 3000 di stipendio la tassa dell' 1 per 100.

Farina P.: Sarà sempre un' ingiustizia il pareggiare gl' impiegati ai quali vien fatta la ritenuta pel fondo delle pensioni con quelli impiegati ai quali questa ritenuta non è fatta.

Valerio L. crede che ogni riguardo che ora volesse aversi alla condizione di quelli impiegati ai quali è fatta la ritenenza sarebbe lesivo al voto ieri emesso dalla Camera.

Lanza appoggia la proposta del dep. Cadorna. Egli sostiene che l' articolo proposto dal deputato Cavallini annullerebbe l' effetto della determinazione ieri presa dalla Camera, e crede che invece di questa via tortuosa il Ministero dovrebbe preferire di ritirare la legge.

Cavour : Qui non c' è equivoco nè via tortuosa, L' emendamento è proposto da un deputato che non appartiene per quanto io sappia al partito ministeriale, ne venne prima comunicato al Ministero. Egli però lo accetta perchè combina colla economia dell' intera legge, lo accetta anche ad esclusione della proposta *Cadorna* sebbene quella si presenti sotto un aspetto più favorevole agli impiegati, perchè nella proposta Cadorna scorge un grave difetto finanziario ed è che la misura non arrecherebbe verun sensibile vantaggio all' Erario. Del resto quando la Camera abbia emessa la sua determinazione vedrà il Governo se sia il caso di seguire il consiglio datogli dal deputato Lanza.

Dopo breve discussione sulla priorità da darsi alla proposta del dep, Cavallini o a quella del deputato Cadorna è messo ai voti il primo alinea dell' articolo proposto dal dep. Cavallini.

La Camera lo approva.

Proposto il 2° *alinea*.

Bertolini propone la questione pregiudiziale già da lui annunciata ieri. Egli sostiene che l'a*linea* proposto è contradditorio alla decisione che ieri la Camera ha presa.

Cavallini: Ieri non si è fatto che adottare un principio. Non si è fissata la misura della tassa che deve colpire gl'impiegati.

Mellana: Rettifico il fatto e sostengo che ieri non solo si è adottato il principio della tassa ma anche la misura del 3 per 100.

Mantelli: In ogni modo si sono voluti colpire gli impiegati per ciò che percipiscono dall'Erario razionale, ma non può dirsi che percepiscano ciò che viene loro ritenuto per la cassa delle pensioni o per qualsiasi altro motivo. Mi dirà dunque che la proposta del dep. Cavallini non sia per nulla contradditoria alle deliberazioni che la Camera ha preso ieri.

Brofferio : Osserverò soltanto di passaggio che questa tassa di patenti che allegasi per sollevare gl' impiegati dalla tassa che viene imposta agli altri esercenti professioni liberali, noi la paghiamo al pari di loro, e non la paghiamo una volta sola ma molte volte. Gli esami, la laurea, l' ammissione ai diversi magistrati furono tutte occasioni per noi di pagare tasse di patente. E in quanto alla retinenza per le pensioni altri ha già dimostrato ch' essa non è un onere ma un beneficio. Ma v' ha, o signori, una considerazione più grave da farsi, ed è quella dell' onore del nostro Parlamento. La storia ci ricorda con parole d'ammirazione atti generosi compiti dai Parlamenti, ed io mi limiterò a citare quello della famosa notte dell' agosto 1789 della costituente francese, ma la storia ricorda pure gli atti di quei Parlamenti i quali si rifiutarono a subire i sacrificii che i bisogni del paese esigevano, e pur troppo a quelle fatali determinazioni andarono spesso dietro terribili conseguenze.

Noi abbiamo dato ieri uno splendido esempio di generosità ed io ho veduto volontieri associarsi a quella deliberazione molti membri della maggioranza che pure sono impiegati, ma guardiamoci dal disfare oggi ciò che ieri abbiamo fattò.

Cavour: Il paragone che il preopinante ha voluto fare colla famosa deliberazione della Costituente francese non regge in verun modo perchè colà trattavasi di privilegi e non di stipendii. Del resto poichè il sig. Brofferio parla di generosità, egli doveva darne l'esempio astenendosi dal combattere la tassa sulle professioni liberali. Io non imparerò la generosità dal signor Brofferio, e tuttavia sostengo che non vi è generosità a combattere la classe degli impiegati, ma bensì è generosità il sostenerli. Qui poi non si tratta di rivocare il voto di ieri ma soltanto il regolamentario.

Brofferio: Le leggi di finanza io le ho combattute tutte, e l'ho fatto per un principio politico, perchè cioè io credo che prima di aumentare le contribuzioni, si debbono fare delle economie. Non è dunque applicabile a me la allusione personale che ha fatto il signor Cavour. Non accetto neppure la sua teoria, chè questo sarebbe un regolamentare il voto di ieri. Noi non inganneremo nessuno con queste dichiarazioni, il paese intiero vedrà che noi abbiamo disfatto oggi ciò che avevamo fatto ieri.

La questione pregiudiziale sul 2° alinea è rigettata.

Chiarle propone che la discussione su questo alinea sia trasportata al capo VI della legge: *Disposizioni generali.*

La Camera non approva.

Sineo propone che sia trasportata ad altra legge.

La Camera non approva.

È approvato il 2 *alinea*.

Proposto il 3 *alinea*.

Bertolini ripropone la questione pregiudiziale. È rigettata.

Si approva il 3 alinea e quindi l'intero articolo proposto dal dep. Cavallini.

Vengono poscia approvati senza discussione di importanza gli articoli seguenti :

Art. 8. Il diritto di patente delle società anonime è fissato al 2 o|o al'ammontare dei benefici dell' anno antecedente : sotto il nome di benefici sono compresi i dividendi, e generalmente tutte le somme ripartite a qualsiasi titolo, quelle comprese destinate all' accrescimento del capitale sociale, e del fondo di riserva.

Art. 9. Ai commessi viaggiatori stranieri, che non vendano al minuto sarà applicato relativamente alla tassa di commercio e d' industria lo stesso trattamento che verrà usato presso le nazioni cui appartengono ai commessi viaggiatori che vi concorrono,

Art. 10. L' applicazione della tassa ai singoli esercenti si eseguisce col mezzo dei verificatori e e di apposite Commissioni.

Composizione delle Commissioni.

Art. 11. In tutte le città, capi-luoghi di provincia, eccettuate le città di Torino e di Genova, le Commissioni saranno due, ripartite nel modo seguente :

La prima per il commercio, l' industria, le arti e mestieri.

La seconda per le professioni ed arti liberali.

Queste Commissioni estenderanno la loro giurisdizione su tutti i Comuni che compongono il mandamento delle rispettive città.

Art. 12. Per le città di Torino e di Genova le Commissioni saranno in numero di 5.

La prima sui banchieri, negozianti e fabbricanti all'ingrosso, impreditori di pubblici appalti, agenti di cambio, e sensali.

La seconda per i negozianti al minuto, bottegai, artieri e piccoli industriali.

La terza per gli avvocati, causidici, notai.

La quarta pei medici, chirurghi, oculisti, flebotomi, farmacisti, veterinari, ecc.

La quinta per gli ingegneri, architetti, misuratori, liquidatori, estimatori pubblici.

Art. 13. Per tutti gli altri comuni si istituiranno Commissioni mandamentali conformemente al disposto dall'art. undecimo, le quali estenderanno la loro giurisdizione su tutto il territorio del mandamento.

Art. 14. Tutte le anzidette Commissioni saranno composte di 4 membri oltre il presidente.

Art. 15. I membri delle medesime saranno scelti per una metà fra le classi degli individui di cui ciascuna di esse deve occuparsi, e per l'altra metà fra gli agenti del governo esclusi gli esattori delle imposte.

Art. 16. Gli agenti del Governo membri delle Commissioni sono destinati dal Ministero delle finanze.

» Gli altri membri delle Commissioni per le Città capi-luoghi di provincia, comprese Torino e Genova, sono nominati annualmente dalle Camere di commercio ove esistono, ed ove non esistono Camere di Commercio, dai rispettivi consigli delegati.

Pei mandamenti composti di un solo comune, sono eletti dal consiglio delegato dal medesimo.

Pei mandamenti composti di due soli comuni sono scelti dal consiglio delegato del comune più cospicuo.

Pei mandamenti composti di oltre due comuni sono eletti dai sindaci dei medesimi sotto la presidenza del sindaco del capo-luogo.

Art. 17. Le Commissioni sono presiedute dal sindaco del capo-luogo ove risiedono, avente voto deliberativo, e con facoltà di farsi rappresentare da un membro del consiglio comunale.

Art. 18. È facultativo a ciascuna Commissione di aggiungersi due individui appartenenti alla suddivisione delle singole industrie o professioni tassate, i quali avranno voto consultivo.

Art. 19. Niuno degli individui chiamati a far parte delle Commissioni, potrà esimersi senza legittimo impedimento, del quale dovrà fare constatare al Presidente dal disimpegnarne le funzioni.

I contravventori saranno puniti con multa, da estendersi da L. 51 a L. 500, e da applicarsi sommariamente dal tribunale amministrativo della divisione, sovra denuncia degli uffiziali di finanza.

20. Il Governo, le Camere di commercio, ed i Consigli delegati nomineranno rispettivamente a termini dell'art. 16 in ciascuna località, quel numero di supplenti che verrà determinato per regolamento onde rimpiazzare i commissari non intervenienti per legittimo impedimento.

I commissari ed i supplenti non potranno nè intervenire, nè prendere parte alle liberazioni colle quali essi medesimi verranno tassati.

Art. 21. Tutti gli esercenti professioni, industrie, arti e commerci, assoggettati dalla presente legge all' obbligo della patente, dovranno, nel termine di giorni sessanta, presentare al verificatore del distretto dove hanno il loro domicilio, una dichiarazione da essi firmata esprimente la qualità e natura della professione, commercio, arte ed industria da essi esercita, della classe dei tassati, alla quale credono di appartenere in ragione dei loro guadagni di tre anni immediatamente precedenti.

Le società anonime basterà che indichino l'ammontare dei benefizi percepiti nell' anno antecedente; e qualora la loro esistenza non dati che da un anno, dovranno invece dichiarare l'ammontare del capitale sociale.

Tale dichiarazione dovrà inoltre contenere l'indicazione precisa dell' abitazione del dichiarante e della località di ogni di lui negozio, bottega, magazzeno, fabbrica o stabilimento industriale qualsiasi, colle ulteriori specificazioni relative alla estensione ed entità dei medesimi che verranno indicate in apposito regolamento.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito della legge sulla tassa del commercio e arti liberali.

Trattato di commercio col Zollverein.

Trattato di commercio colla Francia.

— La Commissione pel monumento in memoria del Re Carlo Alberto ha pubblicato la relazione intorno alle ragioni che l'indussero a scegliere la piazza Reale pel collocamento di quel monumento a preferenza delle altre piazze.

Ciamberì. Da qualche tempo si pubblica in questa città una *Feuille d'avis* assai ricca d' inserzioni. Esso non è politico, tuttavia di quando in quando pubblica degli articoletti che si raccomandano pel retto senso e per la loro costituzionalità. Noi auguriamo a questo novello organo di pubblicità, prospera vita.

— Gli impiegati civili e militari della città e fortezza d'Exilles si raccolsero a fraterno banchetto per festeggiare la nascita del Duca del Chiablese, e collettarono per gli esuli italiani lire 40.

NOTIZIE DEL MATTINO

Parigi, 23 *giugno*. L'Assemblea udì la prima lettura della proposizione del sig. Chapon, la quale tende a regolare l'esercizio del diritto di petizione, ordinando che le firme apposte alle petizioni siano legalizzate dai *maires*, e che gli analfabeti debbano far redigere la petizione dinanzi a notaio.

Dopo una lunga discussione, l'Assemblea deliberò di passare ad una seconda lettura.

I fondi pubblici provarono oggi un notevole rialzo.

Il 5 o|o chiuse a 93 15, rialzo 25 cent.

Il 3 o|o a 55 95, rialzo 15 cent.

L'antico 5 o|o piemontese (C. R.) ad 82 50, rialzo 25 cent.

Venezia, 23 *giugno*. L' imperatrice Anna giunse ieri a Mestre, d'onde poche ore dopo si diresse alla volta di Verona.

A. Bianchi-Giovini *direttore.*
G. Rombaldo *gerente.*

FONDI PUBBLICI

Borsa di Torino. — 26 giugno

5 p. 100	1819 decorrenza	1 aprile	L.	85 50
»	1831 »	1 genn.	»	86 50
»	1848 7.bre »	1 marzo	»	82 50
»	1849 giugno »	1 genn.	»	82 75
»	1834 obb. »	1 genn.	»	970 00
»	1849 obb. »	1 aprile	»	910 00
Azioni Banca Naz. god.		1 genn.	»	1700 00

Tipografia Arnaldi.